

Il centrodestra spiazzato e le intese variabili

di MASSIMO FRANCO

Il tentativo di recuperare l'unità interna del Pdl è faticoso. Il voto della scorsa settimana al Senato ha lasciato una coda di veleni. Ma non aiuta la coalizione nemmeno il sì del Pd a un emendamento grillino che abolisce il reato di immigrazione clandestina.

CONTINUA A PAGINA 11

Il commento

Torna il fantasma delle maggioranze variabili

SEGUE DALLA PRIMA

Non basta il richiamo alla leadership comune di Silvio Berlusconi per smaltire le tensioni e cancellare le divergenze profonde fra l'ala ministeriale e quella antigovernativa che voleva far cadere il governo di Enrico Letta. La conferenza stampa che ieri Angelino Alfano, vicepremier e segretario del partito, ha fatto a Palazzo Chigi insieme agli altri quattro ministri del Pdl, è apparsa piuttosto irrituale. Strano il luogo scelto, e strana la rivendicazione dei buoni risultati del governo delle larghe intese. Ma la ragione di quella sfilata, invece, era chiara e tutta interna alle dinamiche nelle file berlusconiane. Si voleva smentire la vulgata di una manovra neocentrista alla base del sostegno al premier Enrico Letta; e in parallelo sottolineare la vittoria parlamentare riportata contro i «falchi», e secondo Alfano premiata dall'opinione pubblica. È il segno di un conflitto ancora vivo; e dell'impossibilità da parte dello stesso Berlusconi di mediarlo e di ricomporre uno strappo lacerante. D'altronde, quando quelli che si definiscono «lealisti» come Raffaele Fitto chiedono un congresso, aprono un fronte ostile nei confronti di Alfano e di quanti lo hanno seguito. Cercano dunque di arrivare a una resa dei conti interna che bilanci o addirittura cancelli quanto è avvenuto in Parlamento. Ma l'operazione comporta dei rischi evidenti. Lo sforzo compiuto in

Ferite

E persino Berlusconi fatica a compattare un Pdl ferito dopo le divisioni interne

questi giorni dai ministri e dai parlamentari filogovernativi è stato quello di non forzare il significato della fiducia al Senato. La frenata sulla creazione di gruppi parlamentari autonomi va spiegata così; e allo stesso modo la vo-

lontà di continuare a indicare come leader un Berlusconi convertito in extremis al «sì» a Letta. L'obiettivo sembra quello di allargare i consensi dentro il Pdl, mettendo definitivamente ai margini i teorici del «tanto peggio

tanto meglio». Il fatto che però si contesti l'affermazione di quanti hanno puntato sulla stabilità, dimostra una lettura agli antipodi di quello che è accaduto; e ripropone uno scontro che non accenna a finire. Di più: potrebbe proiettare di nuovo sul Pdl l'ombra di una scissione. L'irritazione dei berlusconiani duri e puri per la decisione di tenere la conferenza stampa è di chi intravede una partita ancora aperta e tutta in salita; e si rende conto che l'abbraccio soffocante dei perdenti nei confronti dei ministri e della scelta delle larghe intese non riuscirà facilmente. Ieri il tavolo a Palazzo Chigi con Alfano e i colleghi di governo del centrodestra dava l'aria di una trincea: l'avamposto dal quale si avvertivano i propri avversari nel partito di non tentare altre manovre destabilizzanti; e di non sperare che la sconfitta dei «falchi» fosse dimenticata. Si tratta di un atteggiamento che riflette la volontà di alcuni ministri di non cedere a compromessi al ribasso. Alfano ha difeso apertamente il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello, additato dagli antigovernativi come un cultore di strategie neocentriste. È un'accusa tipica, quando si vuole delegittimare un esponente politico. Neocentrismo, e «tradimento» di Berlusconi. D'altronde, la prima riecheggia anche a sinistra verso alcuni rappresentanti del Pd. I ministri si sono difesi da entrambe. «Sono sei mesi che lavoro contro il neocentrismo», ha ribadito Quagliariello: facendo notare che è proprio il boicottaggio delle riforme e il mantenimento dell'attuale legge elettorale a rendere inevitabili le larghe intese. «Il futuro è un grande centrodestra» e non altre coalizioni di unità nazionale, ha confermato Alfano. Per poi aggiungere che con il Cavaliere «esiste un vincolo affettivo che non è mai venuto meno»; e per assicurare che si batterà per l'abolizione dell'Imu promessa dal suo leader agli elettori. Si vedrà. Ma non si può non registrare l'ennesimo avvertimento del Fondo monetario internazionale: se l'imposta sulla prima casa non ci sarà più, andrà compensata con altre tasse o tagli di spesa. E il voto di Pd, Sel e Cinquestelle di ieri in Commissione al Senato sull'immigrazione, fa rispuntare il fantasma delle maggioranze variabili. E promette nuovi scossoni.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA